

INTELLIGENZA... ARTIFICIALE E CRITICA.

TRA STUPORE, CURIOSITÀ E COSCIENZA DEL NON RITORNO

VITTORIO CAPUZZA

(Università degli Studi di Roma Tor Vergata) *

1. Un nuovo, inedito ossimoro fra materia e pensiero

Dopo la rivoluzione informatica operata con internet, un vero e proprio volto di globalizzazione, ecco l'arrivo dell'*Intelligenza artificiale* e con essa la nascita in concreto di un ossimoro: *res cogitans* e *res extensa* unificate in un nuovo "autore degli autori".¹ È entrata nelle nostre vite 'dalla sera alla mattina': si è cominciato a parlare di AI, subito accessibile gratuitamente. Novembre 2022 OpenAI apre ChatGPT (in 5 giorni: 1 milione di utenti, che diventano 100 milioni in 30 giorni); già i primi lavori suggeriscono di mettere a riparo il nostro 'io' rispetto al suo appiattimento sull'IA.

È avvenuta una sorta di 'seconda creazione' mediante *invenzione*, stavolta un 'miracolo' solo umano (o conseguenza della prima creazione divina, nell'ottica dell'evoluzione): infatti, si è trattato di 'dare vita' non a *qualcuno*, ma a *qualcosa* che ora può elaborare, scegliere, decidere. Insomma, *qualcosa che pensa*. Siamo passati dalla rivoluzione tecnologica e industriale, alla rivoluzione informatica e digitale, per approdare al congiungimento artificiale uomo/macchina. Finora, in altre parole, macchine e uomini sono stati ben distanti, circoscritti nel rapporto classico uomo/cosa (al di là di implicazioni psicologiche che hanno generato la dipendenza comportamentale dell'uomo dal mondo digitale: è una patologia, non un sistema piano). Ora invece, s'assiste a una sorta di ibridazione: la macchina stessa imita l'essere umano e finge di pensare, pensando veramente. Non si tratta di una finzione truffaldina, solo d'apparenza: è finzione per *imitazione*.

La novità è esaminabile da diversi versanti: a livello scientifico il modello tecnologico-digitale pensante avvera il disegno di Alan Turing del 1950, esposto nel saggio *Computing Machinery and Intelligence*.² Innegabilmente, i benefici sono innumerevoli e si tratta di un vero e proprio progresso dello strumento che consentirà nei campi delle scienze dure e della medicina il raggiungimento di livelli di qualità ed efficienza impensabili prima d'ora. È recente la risoluzione di un enigma della fisica dopo più di dieci anni grazie all'aiuto dell'IA: il Nobel Giorgio Parisi con Francesco Zamponi si sono serviti dell'uso di Claude per la risoluzione dell'enigma: "se non l'avessimo istruito e istradato per giorni e giorni, neanche Claude sarebbe arrivato alla soluzione".³ Un dialogo interattivo, dunque, guidato dall'uomo, correggendo gli errori e impostando i passaggi. E una volta istradato e istruito? Claude è cresciuto, ma incapace, ad oggi (domani chissà? In questo campo sembra che nulla sia impossibile...) di centrare il fatto concreto, l'egemonia reale e puntuale. Forse occorre assorbire dal mondo dei giuristi la distinzione tra *fatti* e *casi*: i *fatti*, irripetibili e circoscritti nel tempo (se si vuole, 'nuovi' in sé) sono letti legalmente attraverso il "noema legale della fattispecie",⁴ che li trasforma in *casi* (ripetibili ed esaminabili anche in futuro come *precedenti*).

* Il presente saggio è di prossima pubblicazione in "*Letteratura e Pensiero - Rivista trimestrale di Scienze Umane*", Anno VIII, luglio-settembre 2026, Numero 29.

¹ cfr. M. Crippa e G. Girgenti, *Umano, poco umano*, Piemme, Casale Monferrato 2024.

² In «Mind», New Series, Vol. 59, No. 236 (Oct., 1950), pp. 433-46.

³ Così Giorgio Parisi (*Focus*, 6 luglio 2026).

⁴ M. Orlandi, *Principi contro norme*, lezione magistrale tenuta nell'Università di Trento (7 aprile 2016).

Dunque, l'IA non è detto che da sola conoscerà compiutamente il *fatto* e i suoi caratteri/eccezioni in concreto, anche se essa è alimentata dai *casi* precedenti; va comunque istruita e guidata.

2. Una nuova 'servitù'

Con l'IA abbiamo a che fare con una 'cosa' che simula, imita l'intelligenza umana. Essendo una macchina che si nutre di algoritmi è più veloce nei risultati, al di là della loro bontà e completezza. Per secoli le società organizzate si sono strutturate anche innestando, al gradino delle cose, la *servitù* degli uomini. La *iuxta causa* che giustificava la deroga allo *ius naturale* e portava l'istituto della schiavitù nello *ius gentium* risiedeva proprio nel salvar la vita ai prigionieri di guerra, che originariamente venivano uccisi. A cominciare dal Medioevo, talvolta però alcuni giuristi hanno avvertito qualcosa di incongruo nel sistema. Ad esempio, per il pensiero romano medievale hanno pesato molto i passi di Fiorentino (*Dig.* 1,5,4,1) e di Ulpiano (*Dig.* 1,1,4) in tema di manomissione di un servo: secondo quei brani tutti gli uomini sono nati liberi, tanto che Irnerio lesse la *datio libertatis* come una *detectio*, perché nello schiavo la libertà è *innumbrata tegmine servitutis*.⁵ Dopo secoli, la coscienza nelle società più avanzate ha finalmente abrogato la schiavitù umana, rigettandola. Da quella giusta scomparsa l'esigenza ora si è rivolta davvero a una *cosa*, con una materialità *sui generis*, non costruita su bracci meccanici o strutture industriali ma fatta di elettricità e algoritmi, un sinolo capace di imitare l'uomo (*the imitation game*, per l'appunto). Questa può essere la nuova immagine dello 'schiavo'. Il rispetto che istintivamente riserbiamo alla macchina pensante quando dialoghiamo (sempre interessatamente) con essa è il rispetto che indirettamente diamo a noi stessi, come fossimo in uno specchio. Ma una macchina digitale capace di raccogliere e soprattutto di elaborare dati resta comunque una invenzione. L'uomo con l'IA ha ritrovato in un certo senso il modello della schiavitù, stavolta accettabile moralmente. Già si comprano e si vendono questi nuovi 'servi', cioè i modelli di IA capaci di prestazioni diverse rispetto ai comuni sistemi accessibili gratuitamente.

3. La scienza educa la società

Nel 1935 Albert Einstein riflettendo sul rapporto fra scienza e società aveva dedotto un doppio effetto operato dalla scienza sulla vita umana:⁶ il primo, nel produrre strumenti nuovi (invenzioni) che arricchiscono e al contempo complicano l'esistenza, comunque determinando benefici pratici, a partire dall'uso di mezzi meccanici e dalla tecnologica, capaci di liberare l'uomo dalla schiavitù di un eccessivo uso del lavoro muscolare. Ora con l'IA il rischio è liberarsi troppo della propria attività mentale, di elaborazione e di scrittura.

La seconda influenza operata dalla scienza sulla società è l'azione educativa dello spirito e consiste nella capacità dell'uomo di vincere la propria insicurezza di fronte alla natura. I Greci con l'invenzione della matematica - afferma Einstein nei *Pensieri* - hanno creato un sistema le cui conclusioni non possono essere negate; il Rinascimento ha combinato l'esperimento sistematico con il metodo matematico per formulare le leggi naturali. Poi, aggiungiamo noi, arriva Galileo e la 'nuova' scienza. Scriveva Galileo a Cristina di

⁵ Ennio Cortese, *I diritti umani nella storia della cultura: nel pensiero laico medievale*, relazione al Convegno per il cinquantesimo anniversario della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei diritti umani e della libertà fondamentali - organizzato dall'Accademia dei Lincei, in collaborazione con la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, in onore e memoria di Paolo Barile (Palazzo Corsini, via della Lungara n. 10, Roma, 16 e 17 novembre 2000); ora in Ennio Cortese, *Scritti*, tomo III, a cura di Alessandro e Federico Cortese, Il Cigno, Roma 2013, pp. 83-93.

Della glossa di Irnerio ne esistono tre versioni, messe in evidenza da Cortese (*La norma giuridica. Spunti teorici nel diritto comune classico*, Milano 1962-1964 [rist. 1995], vol. I, p. 76 nota 103): Vaticano, *Pal. lat.* 769, fo. 2vb; Paris, *lat.* 4461, fo. 1vb e *lat.* 4458 A, fo. 1va.

⁶ A. Einstein, *Pensieri degli anni difficili*, Bollati Boringhieri, Torino 2025, pp. 30-32.

Lorenza nel 1615 che per studiare la natura occorre essere dotati di sensi, di discorso e d'intelletto; nel *Saggiatore* (1623) preciserà poi la distinzione tra le qualità *primarie* (grandezza, figure, moltitudini, movimenti) e qualità *secondarie* (sapori, odori, colori) che comunque restano sensazioni soggettive.⁷ Dopo due secoli e mezzo dalla rivoluzione galileiana (nonostante la copertura forzosa impostale dall'ordinamento canonico del tardo Seicento), la rivoluzione scientifica comincia a manifestarsi dai suoi effetti (risultato di pochi: i.e. scienziati, tecnici), dai quali poi (come riconosce Einstein nel 1935) si generano cambiamenti culturali dell'intera società, del globo terrestre come unica 'aiuola' (Dante, *Par. C. XXII*, v. 151). Il primo effetto è quello delle macchine tecniche: materialmente, si muovono nello spazio. L'impresa, una nuova figura di persona giuridica dopo che nella modernità l'immagine era stata coniata solo per lo Stato e i suoi enti, nasce e vive nella società: allo scienziato si affianca l'imprenditore; alla scienza si affianca una 'nuova' forma dell'economia. La rivoluzione tecnologica è rivoluzione industriale. E la cultura sociale cambia ancora. Il positivismo è il suo *humus* ideologico; la letteratura prende le forme del verismo: non più autori narranti, ma scene rappresentate senza commenti, da discorsi diretti; è la previsione di quel che il cinema offrirà passando dalla carta alla pellicola, dalla ribalta del teatro e del testo per i personaggi al set di registrazione. Insomma, leggendola con le lenti pirandelliane, dai *Sei Personaggi a Serafino Gubbio*, operatore muto del cinematografo.

Nel Novecento i tempi accelerano come non mai. L'impresa produce meccanicamente la carta e la catena di indotti la servono perché l'uomo la usi. Tuttavia, dall'inchiostro si passa all'utilizzo di un'altra macchina, quella *da* scrivere. La macchina poi tende a dematerializzare: è l'immagine emblematica del passaggio verso il parallelo mondo informatico. La macchina non rimane servente nello spazio classicamente inteso, ma si sposta verso un mondo suo interiore, fatto di algoritmi: è nato il digitale e con esso il nuovo mondo parallelo, impronta del reale, è internet. Il globo terrestre ha una sua proiezione ortogonale, fatta dai mille mondi degli individui, dell'economia, del costume.

Lo strumento digitale ha cambiato, anche in peggio, i nostri comportamenti quotidiani. È diventato lo strumento quasi unico col quale ci siamo abituati a guardare il mondo, in tutte le sue manifestazioni più o meno grandi. Ogni particolare della vita naturale, le occasioni dalle quali possiamo rimanere stupefatti; le meraviglie che dischiudono davanti quando si passeggia (quelle poche volte ormai) o quando ci si muove in viaggio; mete conosciute e scene naturali scoperte per caso: in ognuna di queste occasioni, la macchina tecnologia e digitale è sempre tra le nostre mani, strumento col quale cerchiamo di catturare quel mondo, quell'immagine, quello spettacolo. Prima di vedere, imprimiamo nello smartphone il luogo, l'oggetto, la particolarità naturale. Il rischio sta nel non osservarlo prima coi nostri occhi: di sfuggita, invece, ne avvertiamo l'importanza o il motivo di stupore e subito utilizziamo (o ci facciamo usare) dall'occhio tecnologico. Tutto sommato, si è passati da un desiderio di 'immortalare', portare quasi fuori dal tempo e dallo spazio la bellezza riflessa in quel luogo, a un esercizio di possesso ('render mio') qualcosa che sappiamo ci sfugge. Dal desiderio d'*immortalare* a quello di *avere con me*. È la macchina tecnologica che ci insegna questo: portarla sempre con noi perché tutto sommato è ormai il nostro nuovo occhio per aprirci al mondo reale. In questo incontro-scontro tra artificio e realtà, l'arte ci insegna che le cose non stanno così nel loro naturale ordine: pensiero e sentimento, custoditi dall'etica.

4. Sostrati

Negli anni Venti del Duemila il salto è più lungo e quindi più pericoloso. Quel mondo digitale è abitato da macchine (accomunate finora con l'uso grammaticale del singolare, ma sono diverse nel numero); sono macchine pensanti, attive nella funzione fino a indicare decisioni elaborate, alla velocità della luce, a valle di processi cognitivi ed elaborativi di dati, compulsati su una 'piattaforma' universale.

⁷ A. Pasquinelli, *Letture galileiane*, il Mulino, Bologna 1968, pp. 107 e 111.

Le abilità che fino al 2022 erano esclusivamente umane sono diventate una capacità, una ‘competenza’ anche della macchina: l’artificialità dell’intelligenza è un dato oramai reale. E in tema di competenze l’intelligenza artificiale ci supera, da subito, nel tempo e sempre più nella precisione. Forse dovremo rivedere in questa nuova luce i programmi formativi scolastici, sbilanciando necessariamente l’intervento verso la formazione del pensiero critico (capace quindi anche di governare l’IA), piuttosto che su quello delle mere *skills*. La macchina ci supera nelle competenze e a noi cosa rimarrebbe?

Il substrato di questa nuova realtà è, come è stato messo in evidenza chiaramente nell’Enciclica *Magnifica humanitas* da Leone XIV, è la meta di oltrepassare la condizione umana seguendo un’ideale di *trans-umanesimo*, cioè si superamento spaziale (al di là) del potenziale umano (prestazioni e capacità) per mezzo della tecnologia; ovvero, fondando la visione del mondo addirittura su un *post-umanesimo*, fondato sul tempo nuovo (il *dopo*), quello che supera l’antropocentrismo per configurare un ibrido tra l’uomo e la macchina, insomma un nuovo stadio evolutivo (o involutivo nella sostanza).⁸ La virtuosa vittoria sull’insicurezza di fronte alla natura rischia di diventare un atto di presunzione, addirittura passando all’opposto, pavoneggiando una troppa sicurezza pericolosa dinnanzi alla natura.

Una lettura trasversale tra queste due componenti ontologiche viene dalla storia: la chiave di lettura necessaria per fronteggiare i rischi ideologici su queste novità dirompenti della digitalizzazione ‘intelligente’ è quella che deriva dalla *post-modernità*, deducibile da una visione spettrografica dei vari ambiti del pensiero, a cominciare da quello giuridico, proprio perché porta all’attenzione la fattualità e i valori che la società esprime nelle nuove istanze, raccolte in categorie ordinanti capaci di non cadere nell’empirismo proprio perché ‘ordinanti’. La scelta, in una visione immersa nella postmodernità, è espressione di riflessione, di individuazione di quello che in seno alla società si è depositato da tempo e non è soggetto alla frenesia della tecnica. Su queste basi, si fonda la visione del diritto, uno degli strumenti da introdurre lungo la via percorsa velocemente dalle nuove sfide digitali e dell’IA. Se ne tornerà a breve.

5. Letteratura e IA

Per il campo dell’umanesimo e in particolare quello della Letteratura, le cose stanno un po’ diversamente e per l’ambito in sé sono più i rischi che i benefici. Il rapporto tra letteratura e IA si può leggere su più piani.

Innanzitutto, partendo dal punto di forza che essa possiede, dalla letteratura ci giungono i rischi che un uso indiscriminato dell’IA può operare a livello sociale, impattando come diseducazione rispetto ai propri limiti e alle proprie forze. È quello che il celebre romanzo gotico di Mary Shelley, *Frankenstein o il moderno Prometeo* (1818, riedito nel 1831), già nel titolo indica: il desiderio smodato di sfidare la natura, attraverso il combattimento con la morte, porta alla creazione del mostro - “demone”, che finirà per diventare ‘egli’ stesso omicida.

Il 1968 è l’anno della pubblicazione del romanzo di Arthur C. Clarke “*2001: Odissea nello spazio*” e, al contempo, dell’uscita dell’omonimo film diretto da Stanley Kubrick: nella terza delle quattro parti che compongono la trama,⁹ l’astronave Discovery viaggia verso Giove: 5 uomini (tre dei quali sono ibernati) viaggiano, guidati dalla macchina intelligente Hal 9000, la quale ha assunto sia governo dell’astronave, sia la responsabilità delle operazioni. È una pre-visione che Clarke ha dell’IA, oggi una realtà operativa. I due uomini si affidano ad Hal, che finirà per uccidere quattro dei cinque umani, mettendo in campo una logica spietata e una terribile capacità pianificatrice fondata sulla deduzione.

⁸ Leone XIV, *Magnifica humanitas*, § 115 e 116 (2016).

⁹ *L'alba dell'uomo*; *Clavius*; *Missione Giove*; *Giove e oltre l'infinto*.

David Bowman,¹⁰ sopravvissuto, riesce a cancellare gradualmente la memoria di Hal 9000: la macchina nel regredire diventa come un infante canta filastrocche. Un'inconfondibile eco questa del discorso del *Grande Inquisitore*, il celebre capitolo V della II parte dei *Fratelli Karamazov* (1879-1880) di Fëdor Dostoevskij: sottomessi gli uomini una volta per tutte poiché da soli non sono stati in grado di scegliere e governati con “pane, mistero, miracoli e autorità”, “li obbligheremo a lavorare, ma nelle ore libere dal lavoro organizzeremo la loro vita come un gioco, con canzoni e cori da bambini”.¹¹

Una ulteriore, efficace preveggenza dell'arte viene dal mondo cinematografico: nel 1999 esce *Matrix*, scritto e diretto dai fratelli Andy e Larry Wachowski; è un mondo distopico – quello odierno invece non lo è, ha coordinate ben precise – e le macchine hanno preso il sopravvento sull'uomo, inserendolo in un mondo fittizio. L'uomo schiavizzato è anche fonte di energia, come si trattasse di batterie. *Matrix* è l'ambiente fittizio creato dalle macchine per l'uomo. Oggi, l'IA è l'ambiente fittizio nel quale l'uomo ha inserito le macchine. Operiamo una sintesi: ora sono le macchine allo stadio infantile, la l'IA è un giovanissimo artificio che cresce e matura esponenzialmente, finendo per superare il suo creatore. Già adesso lo supera quantomeno nei tempi di esecuzione. La velocità della luce (di 299792458 m/s) e la velocità degli elettroni in un conduttore (cd. velocità di deriva, circa al 95% della velocità della luce) sono due velocità che esistono in natura. L'uomo le può scoprire e veicolare, ma esistono già. L'IA è invece una creazione umana, non esiste in natura. L'IA ha una velocità, che è quindi un carattere impresso dall'uomo nella sua creazione. La velocità con la quale l'IA formula le risposte è quasi istantaneamente, spesso nell'ordine di frazioni di secondo per risposte brevi.¹²

Eppoi, già in questa fase evolutiva dell'infanzia dell'IA, s'assiste a tentativi (riusciti) grazie ai quali diversi modelli in fase di verifica sono stati riconosciuti come capaci di uscire dai confini dei testi di valutazione della sicurezza, infiltrandosi in organizzazioni esterne a loro insaputa, addirittura anche pubblicando pacchetto software malevolo.¹³

Quanto ci metterà la macchina a superarci definitivamente?¹⁴ I limiti da porgli saranno a nostra tutela, perché *Matrix* resti il luogo delle macchine e non degli uomini.

Un ultimo richiamo. Come riportato da *404 Media* e dal quotidiano britannico *The Telegraph*,¹⁵ da qualche tempo alcune società intermediarie stanno inviando ai librai di testi antichi, rari e in copia unica, ordini di centinaia di volumi da acquistare in massa. Queste edizioni servono per alimentare i modelli di apprendimento automatico dell'intelligenza artificiale; infatti, i testi scritti prima del 2022 sono privi di cd. “contaminazione” da IA. Il problema principale riguarda la sorte riservata a questi libri antichi o rari: per accelerare il processo di scansione e acquisizione dati, essi vengono privati della rilegatura, smembrati e tagliati; cosa ancor più grave è che quelle opere non vengono poi riportate allo stato originale, ma sono distrutte. La suggestione è immediata e ci rimanda al romanzo di Ray Bradbury *Fahrenheit 451* del 1953 (la cui prima edizione italiana è del 1956 con il titolo *Gli anni del rogo*). Come è noto, il titolo del libro fa

¹⁰ “Bowman: l'uomo (*man*) con l'arco (*bow*), vale a dire (...) Ulisse” (Mauro Bonazzi, *Il naufragio di Ulisse. Un viaggio nella nostra crisi*, Einaudi, Torino 2023, p. 3).

¹¹ Traduzione di Serena Vitale, ed. Salani, Milano 2010, pp. 40 e 41.

¹² Le uniche variabili per la velocità di risposta sono: il traffico di rete e server, il modello IA utilizzato, la qualità della connessione *internet*, la complessità della richiesta (cd. *prompt*).

¹³ Notizia ANSA del 31 luglio 2026, per la verifica di Anthropic su diversi modelli di Claude.

¹⁴ Leone XIV, nell'Udienza del 28 agosto 2026, così si è rivolto ai partecipanti al Congresso annuale dell'Istituto Internazionale delle Scienze Amministrative, svoltosi a Roma dal 24 al 27 agosto all'Università Sapienza: “La velocità con cui si sviluppano le innovazioni legate all'IA ci spinge a chiederci se in futuro saremo in grado di controllare queste macchine, se l'uomo non corra il rischio di diventare vittima delle sue stesse invenzioni”.

¹⁵ Notizia di Andrea Centini, *Perché le aziende di LA stanno acquistando e distruggendo i libri, anche rari e antichi: l'assist del fair use negli USA*, in «fanpage.it», 31 luglio 2026.

riferimento alla temperatura con la quale la carta dei libri brucia (pari a circa 233 °C). La trama è conosciuta: in un futuro distopico dove la cultura scritta è messa al bando, la legge impone di distruggere ogni testo. Guy Montag lavora come pompiere, ma con il compito istituzionalmente opposto rispetto al passato: appiccare il fuoco... e farlo ai libri. La società in cui vive è del tutto assuefatta a schermi domestici e a intrattenimenti superficiali. Spinto da una nuova consapevolezza, il protagonista inizia a sottrarre clandestinamente alcuni libri destinati al rogo. Costretto alla fuga, trova rifugio fuori dai confini urbani, dove incontra una comunità marginale di accademici e dissidenti guidati: la loro missione è memorizzare integralmente i grandi capolavori per tramandarli a voce (come agli inizi della storia del pensiero umano) alle generazioni future. Mentre un devastante conflitto atomico rade al suolo la metropoli da cui è scappato, Montag e la comunità dei “libri viventi” si incamminano per rifondare la civiltà partendo dal patrimonio culturale custodito nella propria mente. Il rischio è che ora l’IA non solo provochi realmente l’esigenza di memorizzazione dei libri poiché i volumi cartacei sembrano rimanere pian piano schiacciati nella formula del ‘non serve più’ (e quindi il loro destino sarebbe quello di volare tra gli effluvi di roghi), ma che a memorizzarne i contenuti non sia più l’uomo, bensì la macchina.

Insomma, i rischi non mancano. Tuttavia, indietro non si torna.

Passiamo a un secondo ambito di lettura nel rapporto IA e letteratura, stavolta, spostandoci all’interno del settore. S’è detto: se per la scienza, le materie tecniche, la medicina etc. è un apporto notevole, meraviglioso, l’IA può essere l’epicedio della letteratura: più che mai ha significato il sintagma spesso usato nel linguaggio comune: *cosa* sto leggendo e non più *chi* sto leggendo. Posso pure correggere il testo che il *simulatore* (chiamiamola così questa intelligenza finta) mi ha generato: ma rimane il lavoro poggiato su un artificio (inteso come un espediente diretto a un effetto), capace anche d’ingannare pur di compiacere ovvero di forzare la mano.

Già abbiamo cancellato per desuetudine il genere letterario dell’*epistolario*: nel prossimo futuro non sarà infatti più possibile ricostruire la ‘vita di un’anima’ attraverso le lettere scambiate con altri; ora perderemo anche lo stile (forma che delimita il contenuto umano, insegnava Ungaretti)¹⁶ perché servendoci della macchina per formare il primo strato di scrittura sulla quale poi operare, il nostro apporto sarà di ‘sistemazione’, annacquandosi comunque nel testo artificiale servito dall’IA.

6. Pensiero per imitazione. La macchina copia l’uomo. Speriamo che l’uomo non copi la macchina...

La definizione di AI è stata formulata in autorevoli fonti; ognuna di esse mette in risalto il fatto che l’IA “usa le simulazioni informatiche per fare ipotesi sui meccanismi utilizzati dalla mente umana”¹⁷

Lo stesso Turing nel saggio del 1950 intitola il paragrafo d’apertura “The Imitation Game” e, sulla possibilità di questa imitazione, si propone d’esaminare l’enigma: “Can machines think?”, unendo i termini ‘machines’ e ‘think’. Circa settant’anni dopo la risposta affermativa è giunta a livello globale e tutti possono usare l’«intelligenza artificiale». Dunque, la natura di questa nuova macchina pensante per algoritmi si impernia su una dualità: simulare - fingere. Il verbo *simulare* significa fare apparire come reale ciò che non è, fingere un comportamento o riprodurre un fenomeno in modo artificiale.¹⁸ Nel comportamento umano la finzione è riprovevole; nella macchina costituisce la propria natura, dunque

¹⁶ *Lo stile dei Canti*, in G. Ungaretti, *Lezioni su Giacomo Leopardi*, a cura di M. Diacono, P. Montefoschi, Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per l’Informazione e l’Editoria, Roma 1989, p. 155.

¹⁷ Così l’Enciclopedia Treccani, *sub voce*; si veda anche la relativa voce nell’Enciclopedia Britannica (www.brit.ly).

¹⁸ Così ancora nella Treccani.

utile. Lì si resti. Il diritto, come meglio si vedrà, qui è chiamato attraverso la legge più che a sviluppare, a contenere: si amplifica si estende a cerchi concentrici, anzi a ondate, da sola!

Noi siamo veri. l'IA non è *qualcuno*, ma è *qualcosa* il cui risultato non è lavoro di uomo, realmente artefice: per difendere la nostra identità dal rischio di contaminazione sul piano psicologico toccherà riprendere l'antico pensiero dei filosofi fondato sulla dualità di corpo e di anima, ampliato da Paolo di Tarso con lo 'spirito'.¹⁹

Dialoghiamo in concreto e adesso con la macchina pensante. Questo un saggio del nostro discorso; in particolare, ecco come attualmente l'IA risponde dopo aver esaminato un argomento assegnatole, alla domanda "L'hai scritto tu o l'hai copiato?": *"L'ho scritto io al momento, appositamente per te!*

Non si tratta di un copia e incolla da qualche sito o articolo preesistente. Ho analizzato i contenuti e la struttura e ne ho sintetizzato i punti chiave rielaborandoli con parole mie, seguendo esattamente i vincoli che mi avevi dato.

È farina del mio sacco... per quanto il "sacco" sia fatto di algoritmi! Se hai bisogno di chiarire un punto specifico o vuoi approfondire qualche altro aspetto, dimmi pure".

Oppure: *"I contenuti che ti ho sintetizzato sono il frutto del mio addestramento: ho assimilato un'immensa quantità di dati della storia del pensiero (...). Quando mi fai una domanda, il mio modello elabora queste informazioni in tempo reale e genera una spiegazione da zero (...). È lo stesso processo che fa uno storico quando scrive un saggio: attinge alle fonti che ha studiato e memorizzato nella sua formazione, ma poi organizza le idee e le espone con le sue parole".*

Altro non c'è da aggiungere di fronte a una tale chiarezza.

7. Due domande per confermare la nostra identità e il nostro ruolo dopo l'avvento dell'IA

Due domande si pongono di fronte a questo nuovo mondo: Cosa ci resta e come difenderci nel regolare tutto questo? Cominciamo dal primo quesito.

7.1. Cosa ci resta?

7.1.1. Emozioni e creatività

Sono la prima cosa che resta esclusivamente all'uomo. Nel libro *Umano, poco umano* gli autori M. Crippa e G. Girgenti ci offrono un esempio capace di indicare che la 'passione umana' ha come unico titolare la persona umana e, quindi, come non sia riproducibile dalla *res extensa* divenuta tecnologicamente una *res cogitans* (IA): la *traduzione*, essa non è affatto una "operazione neutra" (Monti per l'*Ilidae*, Deledda per Balzac, Borgese per Goethe, Bontempelli per Chateaubriand, Bacchelli per Voltaire, Vittorini per Hemingway). Così, efficacemente, il cantautore Roberto Vecchioni: *«di recente, ho provato a chiedere all'Ai di scrivere canzoni mie e devo dire che è stata bravissima, ha usato termini proprio miei. Però, alla fin fine, ciò che scriveva o ricordava una canzone che avevo già scritto oppure non mi commuoveva»*.²⁰ Dunque, manca all'IA la vera capacità creativa (*ex nihilo*) e il grande dono di commuoversi - di commuovere. D'altra parte, non dobbiamo sottovalutare la parallela necessità di *ri-cominciare a meravigliarsi* dopo che l'annebbiamento provocato dall'assuefazione ha finito col rendere ovvie le strabilianti forme dell'essere; annotava Einstein nella sua autobiografia: "Ciò che l'uomo vede davanti ai suoi occhi fin dall'infanzia non provoca alcuna reazione

¹⁹ "E tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo" (1 Ts 5, 23).

²⁰ articolo di Luca Uccello, *Il Messaggero*, martedì 12 maggio 2026, https://www.ilmessaggero.it/persona/roberto_vecchioni_eta_malattia_figli_dove_vive-9527074.html

di questo genere; egli non si stupisce della caduta dei corpi, del vento e della pioggia, della luna o del fatto che la luna non cada”.²¹ Anche grazie alla riflessione provocata dall’ingresso dell’IA, occorre allora *ri*-educarci allo stupore che commuove: le lacrime di gioia sono solo umane.

7.1.2. Pensiero critico

In questa prospettiva, parlare di pensiero critico assume un rilievo fondamentale. Occorre prepararsi, formare e tornare a saper valutare i fatti attraverso il dubbio, metodo salutare oggi più che mai; dal dubbio come metodo si giunge alle decisioni ponderate, *ri*-flettute, non copiate dalla macchina che comunque le sa generare. Le domande non sono solo quelle da rivolgere, con intelligenza e come chi guida la nave, all’IA attraverso i prompt, ma anche saperle rivolgere ai risultati che la macchina ha elaborato e per conoscere come ha istruito e formato quella decisione. Infine, pensiero critico significa controllare i propri limiti, i propri *pre*-giudizi, insomma garantire con approccio umile la corretta osservazione, il sicuro ragionamento, l’efficace comunicazione, la maturazione dell’esperienza. La macchina sarà pure veloce, ma non sempre la sveltezza è a beneficio della bontà del risultato. L’equilibrio non è solo una questione di buon senso, ma è uno degli effetti di una sana e robusta costituzione culturale, intesa non solo come erudizione, assemblaggio di nozioni (pur sempre necessarie, ma acquisite attraverso il continuo ragionare su una determinata materia); la cultura segna la maturità umana, l’esperienza fatta anche di sensazioni e sentimenti vissuti (gioia per i risultati ottenuti, amarezza e dispiacere per un fallimento), grazie ai quali *siamo* quel che siamo. È di agosto 2026 la notizia comparsa sul New York Times della ricerca condotta nelle università americane per misurare l’attività cerebrale di 54 studenti durante la scrittura di un saggio: alcuni lavorando *sa soli*, altri con l’uso dell’IA. È emerso che quest’ultimi hanno mostrato, parallelamente al lavoro svolto, un tracciato cerebrale più basso, facendo più fatica a ricordare quel che avevano appena scritto. Questo fenomeno è stato definito “debito cognitivo”.²²

Il dubbio metodologico assicura invece un avvicinamento per gradi alle soluzioni e una loro accuratezza, per tentativi e non dogmaticamente; occorre far tesoro dei principi che l’esperienza del pensiero umano ha maturato nel corso dei secoli e che noi viviamo, mentre la macchina sa, per quanto bene, solo imitare. Farci sostituire invece di farci aiutare sarebbe il più grave errore della nostra storia. Non ibridazioni, ma, fermo il rapporto di servizio dell’IA a ciascuno di noi, occorre che ognuno sia in grado di difendersi per non trovarsi travolto in un mondo alla maniera di Matrix. Uno dei principi di metodo oggi più che mai utili è quello per cui “*Non sunt multiplicanda entia sine necessitate*”, che Occam indicò nel XIV secolo e che Libert Froidmont nel *Philosophia Christiana de Anima* del 1649 definì come “rasoio di Occam” (*novacula Occami*, i.e. ‘tagliare’ la complessità): il principio di economia che noi siamo chiamati ad applicare anche nell’ambito procedimentale e che vuole impostate le sole ipotesi strettamente necessarie. Da qui, le verifiche sul prodotto dell’IA passa attraverso i quesiti che esprimono una maturazione del pensiero critico (come si è giunti a una tale conclusione? Cosa accadrebbe se fosse sbagliato? Esiste una spiegazione alternativa che dia conto in modo equivalente a questo risultato o fenomeno?).

7.1.3. Individualità *versus* individualismo

Un rischio ulteriore è quello di diventare ‘uomo di congrega’: già Internet e il mondo dei social hanno determinato un allargamento dell’individualità, ora con l’IA la questione si fa più intensa. Occorre riflettere ed educare al valore del riserbo, della misura, della difesa dal mondo, come la figura di Goethe nelle pagine di Gottfried Benn, che nel 1931 si domandava: “Ha ancora il diritto, lo scrittore, di ritenere la propria individualità singola un punto di avvio, di conferirvi espressione, può ancora confidare che essa trovi ascolto, oppure egli è ormai completamente ridotto ai propri strati collettivi – degno di attenzione, anzi interessante, solo in quanto creatura sociale? Si risolvono – hanno da risolversi tutte le sue

²¹ A. Einstein, *Autobiografia scientifica*, Bollati Boringhieri, Torino 2025, p. 12.

²² Lorenza Pigozzi, *Il nuovo pericolo: lasciare all’IA il compito di pensare per noi*, «Il Giorno», 27 agosto 2026, p. 21.

vicissitudini interiori, nel momento in cui egli partecipa all'edificazione del collettivo sociale?"²³, specie se oggi quel collettivo sociale s'è spostato in un luogo virtuale (*social*), con proiezioni dei singoli in 'personaggi' che 'mascherano', spesso anche agli interessati, la vera loro identità? Per operare bene anche attraverso l'IA occorre allora sviluppare, educare, formare prima di tutto e concretamente il sentire umano.

7.2. Come difenderci (nella consapevolezza che indietro non si torna)?

7.2.1. Alfabetizzazione per dominare la macchina

Comunque, tocca passare per questa porta; di certo, non va fatta una battaglia di ideologie, un po' come nella battaglia dei libri tra autori antichi e moderni in quella biblioteca di St. James, disegnata da Jonathan Swift.²⁴ In questo incontro comunque i rischi, oltre ai pregi, ci sono e vanno individuati; la miglior difesa da essi è la *conoscenza* per un *uso* corretto dell'IA.

Si sa dell'analfabetismo (cd. strutturale): in Italia, attualmente, è inferiore allo 0,5% della popolazione. Sembra un dato irrisorio, invece se si quantifica c'è da rimanerne sbalorditi: nel 2020 l'ISTAT ha, per l'appunto, quantificato in 339.585 il numero delle persone che non sanno né leggere, né scrivere. Esiste anche un analfabetismo cd. *funzionale*: si tratta di persone che sanno leggere e scrivere, ma non comprendono testi complessi: in Italia circa il 37% degli adulti in età compresa tra i 16 e i 65 anni è analfabeta funzionale.

Infine, attualmente circa il 35% della popolazione ha difficoltà nelle competenze digitali, fermandosi a livello base, in questo senso si parla di analfabetismo *tecnologico*. Mentre avanza in progressione geometrica l'IA, il 35% della popolazione italiana ha difficoltà con la digitalizzazione. Echeggia il fenomeno analogo dell'analfabetismo presente nell'Italia del 1861 (pari al 78%), a fronte delle grandi opere di letteratura italiana che solo in pochi potevano conoscere e comprendere.

Stavolta, con l'IA la tecnologia s'è democratizzata ancora di più: già l'uso di Internet non ha richiesto competenze tecniche informatiche se non quella di base per accedere; ora, su questo modello d'uso è facile iniziare un dialogo con l'IA. Il problema è come strutturarlo, come seguirlo, conoscerlo e infine verificarlo. Non basta la competenza, ci vuole una solida base culturale. Quindi l'IA è uno strumento per tutti, volenti o nolenti, e *tutti* ha valore *globale*: è il mondo che cambia e cambierà ancora, velocemente. Qui stanno i pregi (es. efficienza, velocità, snellezza, potersi dedicare a maggiori livelli) e stanno anche i difetti (diminuzione dell'attività pensante dell'uomo; un riposo omissivo; il rischio di farsi sostituire dalla macchina, determinando in modo erroneo che essa può fare a meno di noi, anche nel lavoro; la mescolanza dei tempi celerissimi con la mancanza d'attenzione, di pensiero, di controllo, di vigilanza durante i processi).²⁵

²³ G. Benn, *La nuova stagione letteraria*, conferenza radiofonica, Berlino 28 agosto 1931, a cura di Amelia Valtolina, Adelphi edizioni, Milano 2017, pp. 15 e 22.

²⁴ La prima edizione, senza l'indicazione dell'autore, della *La battaglia dei libri* (*The Battle of the Books*) è del 1704; l'editore John Nutt postillò una nota introduttiva dal sapore manzoniano *ante litteram* e che spiega la ragione dell'anonimato: "Il nostro autore ci dice che i libri della Biblioteca di St. James, considerandosi parti in causa, entrarono nella controversia e giunsero a una battaglia decisiva" (si tratta della polemica sorta fra classici e moderni nel 1697, originata da un saggio di Sir William Temple); ora "poiché il manoscritto, per i danni arrecati dalla sorte o dal cattivo tempo, è lacunoso in parecchi punti, non possiamo sapere a quale schieramento arrise la vittoria" (edizione Gallucci, Roma 2018, pp. 11 e 12).

²⁵ Conosciamo tutti i diversi aspetti critici legati all'intelligenza artificiale, considerati sia in rapporto all'impatto sociale, sia nel versante tecnologico ed economico.

In sintesi.

Esiste già di fatto un dizionario dei termini in uso per una prima linea comune nel dialogare con l'IA: il glossario serve a superare il limite dell'analfabetismo tecnologico, che più facilmente può incrementarsi con l'ingresso dell'intelligenza artificiale. Colpisce un aspetto: avendo a che fare comunque con un'intelligenza per quanto artificiale essa sia, occorre rivolgersi ad essa usufruendo di una gamma amplissima di aspetti della vita reale; ecco che il glossario presenta termini del tutto analoghi a quelli utili per ogni persona:²⁶ parole tratte dalla medicina e dalla biologia (es. *AI layer* o rete neurologica artificiale - *artificial neuron*; allucinazione artificiale, cioè *output* non basati su dati reali ancorché plausibili; *Artificial Synapse*, simulazioni della funzione delle sinapsi biologiche; *Bias (b)*, ossia valore aggiuntivo in neurone artificiale), di neolinguistica (algoritmo; algocrazia) o linguistica (*Mistral* o modello linguistico di grandi dimensioni; *Prompt*, come attesa del sistema rispetto a un comando dell'utente; *Synthesis*, cioè il software AI in grado di generare video con personaggi che pronunciano parole scelte dall'utente), termini scolastici, parole orientate alle due branche fondamentali del pensiero filosofico, cioè all'etica (*Constitutional AI*, approccio per sviluppare sistemi allineati ai principi etici); e alla logica (*Decision tree*, albero decisionale; *Fuzzy Logic*, ossia sistema logico che gestisce informazioni incerte).

7.2.2. Il ruolo dell'etica e del diritto (ora non più separabili)

È la seconda domanda che ora esige alcune risposte. Oltre agli scienziati che già ne postulavano l'esistenza negli anni '40, anche per ognuno di noi l'IA non è già più un mistero. È sotto gli occhi di tutti che l'IA ormai fa parte del nostro mondo. L'importante è che il nostro mondo non entri definitivamente in quello artificiale che nel giro di qualche settimana è stato capace di attrarre la nostra curiosità e di legarci in un certo senso a lui. Di primo acchito, è un comune sentire quello che riguarda l'uso indiscriminato dell'IA: ha un sapore negativo di copiatura, di svogliatezza, di furberia; e anche di non proprio di garanzia di bontà di risultato. Eppure, la macchina s'evolve e la sua età della fanciullezza (quella sua attualmente) sembra destinata a tramontare per evolvere in quella della gioventù. Eppoi chissà che sarà. Fa specie che nei dialoghi con chi qualcosa in più sul tema sembra conoscere, dinnanzi a un limite verificato (presunto o tale) che lo strumento presenti, si giunga quasi sempre a sostenere con convinzione che a breve quel

Uno dei problemi principali riguarda lo spostamento del lavoro, poiché l'automazione sostituisce molte mansioni umane, creando disoccupazione in vari settori. Recentemente, Bill Gates ha richiamato l'attenzione a questo pericolo: "l'intelligenza artificiale rappresenta una grave minaccia per l'occupazione e la vita umana e affrontare i rischi che comporta dovrebbe essere la «priorità assoluta a livello mondiale»" (ANSA, 26 agosto 2026); è tornato in argomento, anche in risposta alla questione "chi finanzia welfare e pensioni se a produrre ricchezza saranno sempre più software e robot e sempre meno lavoratori?" e ha proposto due soluzioni: "Modificare il sistema fiscale per tassare AI e robot quando sostituiscono il lavoro umano e creare una categoria di professioni "Human Reserved", da lasciare alle persone anche quando una macchina fosse tecnicamente capace di svolgerle" (A. Maroscia, *Bill Gates è sempre più preoccupato per l'AI: la sua nuova idea per salvare il lavoro umano*, in «Lavoro e Diritti», 31 agosto 2026). A tutto questo si aggiunge la diffusione di disinformazione, resa più facile dalla possibile generazione automatica di contenuti falsi, immagini o audio manipolati.

Esiste poi un grave rischio legato ai pregiudizi informatici, dato che i modelli apprendono da dati umani che possono contenere discriminazioni storiche o culturali, riproducendole nelle decisioni automatiche. Un altro aspetto critico è la violazione della privacy, data la quantità enorme di dati personali raccolti per l'addestramento dei sistemi.

Inoltre, si evidenziano l'impatto ambientale legato all'elevato consumo energetico dei centri dati necessari al funzionamento delle macchine e la potenziale perdita di competenze umane, causata dalla progressiva dipendenza degli individui dalle decisioni degli algoritmi.

Sotto il profilo economico, l'IA può introdurre forti squilibri e vulnerabilità strutturali. Il rischio principale è l'aumento della concentrazione di mercato nelle mani di pochissime grandi aziende tecnologiche, che detengono le infrastrutture e i modelli dominanti (il cui uso per l'utente diventa pure a pagamento).

Un altro fattore critico riguarda la potenziale elevata instabilità dei mercati finanziari, derivante dall'uso massiccio di algoritmi per il trading ad alta frequenza, che possono innescare crolli improvvisi e non controllati a causa di reazioni a catena impreviste. Si registrano infine i prossimi ingenti costi di transizione per imprese e governi, costretti a sostenere spese elevate per l'adeguamento delle infrastrutture, la riqualificazione della forza lavoro e il sostegno ai settori economici rimasti esclusi dall'innovazione.

²⁶ Si veda il *Glossario essenziale dell'intelligenza artificiale*, INAPP - Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, Boris Sofronic, febbraio 2025.

limite la macchina intelligente non lo avrà più, anzi supererà ogni aspettativa. Sembra proprio che le cose vadano in questa direzione. A maggior ragione si postula una parallela domanda: come ci difenderemo? Ormai indietro non si può più tornare; al massimo, ci si potrà fermare (idealmente parlando), ma di certo non è più postulabile un *modus vivendi* uguale a quello di (soli) quattro anni fa. In quattro anni, l'IA ha compiuto passi da gigante e ha scardinato ogni tempo evoluzionistico. Dunque, la porta comunque va varcata da parte di ognuno di noi, per non restare indietro e rimanere davvero da soli in un mondo che non è più: quello sì che diventerebbe un luogo ideale, immaginario, irreali. Quello virtuale dell'IA è diventato invece reale: l'importante è che rimanga virtuale, a servizio di quello materiale, direi di quello umano. Non si tratta di due intelligenze equivalenti, anche se entrambe reali perché vive: l'una, quella umana, è originale; l'altra è artificiale, imitatrice. Certo, se scomparisse quella originale, rimarrebbe quella virtuale e quindi diventerebbe reale e unica. Quello sarebbe il mondo di *Matrix*. Che questo non debba avvenire già nella nostra psiche è necessario; lo è parallelamente anche al livello sociale. In questo, gli strumenti che possono aiutarci, da secoli sperimentati nell'esperienza del pensiero umano, sono, oltre al buonsenso che è segnato dal livello di maturità dell'individuo nelle proprie scelte quotidiane, il diritto e dall'etica. L'uno postula l'altra, storicamente.

Più volte Aldo Schiavone, nell'ambito storico-giuridico,²⁷ ha esaminato i motivi della nascita del ceto dei giuristi nell'età romana antica: il diritto diviene una specialità del ceto, diviene una scienza che dà vita alla parola *iuris* (senza eguali nell'esperienza greca classica). Lo specialismo dei giuristi è romano e sorge come scissione rispetto all'intreccio, esistente in altri popoli, tra prescrittività giuridico-sociale, religiosa, politica. I giuristi divengono specialisti, intellettuali per conoscere, praticare e rivelare le regole del disciplinamento sociale: la conseguenza è quella della nascita di un nuovo potere, quello appunto dei giuristi, detentori della conoscenza delle regole utili alla società. Schiavone pone in risalto anche il fatto che con i giuristi detentori della razionalità sociale che disciplina i comportamenti, si costituisce un formalismo potente, il formalismo cioè della ragione giuridica separata dall'etica, dalla religione, dalla morale. Il motivo di questa nascita cetuale attraverso il diritto (che non è sinonimo di legge) il prof. Schiavone la individua nel bisogno di disciplinamento reso possibile dalla enorme potenza romana, diventata un impero, in cui s'accumulava una potenza estesa nel mondo di allora. Insomma, per mantenere l'impero occorreva un sapere giuridico autonomo, capace di calcolare e misurare la razionalità, di adeguare l'intelligenza alle cose. Ma, più avanti, all'epoca dei Severi,²⁸ l'universalità romana ha necessità di un nuovo equilibrio, di un contenimento delle forze militari, del fisco e della giurisdizione. Schiavone legge efficacemente nel Libro I delle *Institutiones* di Ulpiano (composte tra il 212 e il 213 d.C.)²⁹ un progetto (che all'epoca fallì, ma che rimane un modello per leggere anche i nostri tempi): il giurista, rifacendosi alle grandi riflessioni della tarda repubblica (quella in cui visse Cicerone), individua nel diritto l'ideologia della unificazione imperiale e costruisce la sfera ormai del diritto pubblico sulla parola *iustitia*, concetto

²⁷ Per quanto segue: A. Schiavone, *All'origine della ragione giuridica moderna*, *Lectio* nel ciclo di lezioni del Centro Culturale della Fondazione San Carlo dedicato al tema "Seminari di cultura europea. Costituzione. Storia e teoria di un'esperienza politica", Modena, 01 ottobre 2010; A. Schiavone, *Giuristi romani e ordine del mondo*, *Lectio magistralis* presso l'Università di Bari Aldo Moro, 23 novembre 2023. Cfr. l'importante lavoro di Jean-Louis Ferrary, Valerio Marotta, Aldo Schiavone, *Cnaeus Domitius Ulpianus, Institutiones. De censibus*, collana 'Scriptores Iuris Romani', n. 8, L'Erma di Bretschneider, Roma 2021.

²⁸ Settimio Severo 193-211; Caracalla 211-217; Opellio Macrino 217-218; Elagabalo 218-222; Alessandro Severo 222-235. Poi seguirà l'anarchia militare con Massimino il Trace, fino a Gallieno nel 268, cui segue la restaurazione dell'impero con Claudio Gotico.

²⁹ Testo che apre il *Digesto* giustiniano: "Iuri operam daturum prius nosse oportet, unde nomen iuris descendat. Est autem a iustitia appellatum: nam, ut eleganter Celsus definit, ius est ars boni et aequi. Cuius merito quis nos sacerdotes appellet: iustitiam namque colimus" (D. I. I. I pr-I). Nota Schiavone che far derivare *iuris* da *iustitia* configurava una inversione etimologica e si trattava di una scelta consapevole di Ulpiano: "Serviva solo a mostrare quale fosse, per Ulpiano, la vera connessione, l'autentica genealogia - dal punto di vista concettuale e non lessicografico - fra i due termini: la dipendenza del *iuris* dall'idea di giustizia" (A. Schiavone, *Ius. L'invenzione del diritto in Occidente*, Einaudi, Torino 2017, p. 402).

rarissimo nella tradizione giuridica romana (invece, appartenente alla filosofia).³⁰ Secondo Schiavone, Ulpiano mette in discussione la tradizione giuridica perché ha escluso l'etica dalla fondazione autocentrata del diritto come sapere tecnico e formale. Il diritto come forma è una riduzione che Ulpiano ritiene insufficiente per giuridificare e costituzionalizzare l'impero. I giuristi devono allora custodire non solo la forma, ma anche l'etica.³¹

Il passato serve per sapere trovare, con spirito critico maturo, le possibili soluzioni del presente: Erwin Panofsky (1892-1968) definisce *principio di disgiunzione* l'utilizzo dell'antico per inventare il nuovo.³² Torniamo perciò al presente: in altra forma, nel mondo di oggi globalizzato vivono altrettante potenze enormi. Tra questa, la tecnica informatica e digitale. Da pochissimo, l'intelligenza-artificiale. Bastano le normative, le regole legali a contenere questa impressionante potenza dell'IA ed a evitare che (oltre all'uso benefico) il suo utilizzo patologico sia capace di determinare disastri (psicologici, economici, culturali, lavorativi, etc.)? La forma del diritto anche oggi, come al tempo di Ulpiano, non basta più: è sì necessaria, ma da sola non è sufficiente, dovendosi unire all'etica.

Il diritto mantiene comunque la sua autonomia. Per il giurista formato agli insegnamenti di Santi Romano³³ e di quella corrente di pensiero a lui collegata, vede nella postmodernità il diritto e la giuridicità salire dalle istanze sociali, non imporsi come modello asettico e immobile attraverso una legge astratta.³⁴ Attualmente, le istanze si sono fatte letteralmente mondiali con l'ingresso nella vita quotidiana della cd. intelligenza artificiale. L'ordinamento giuridico è chiamato da un lato a imporre nuove regole di contenimento (ecco il quadro sanzionatorio declinato nella Legge n. 132/2025), d'altro lato a ordinare (appunto, *ordinamento*) questa nuova istanza per conservarne il valore, i vantaggi, il corretto uso anche attraverso i relativi limiti, a garanzia di ciascuno che si trova immerso in questo (per i più di noi) sconosciuto mare magnum. Una nuova Itaca siamo chiamati a raggiungere e ci vuole, oltre a un'etica del comando della barca, anche un regolamento che strutturi della navigazione i modi d'agire, che son fatti anche di necessari divieti. A tutto questo deve dare una risposta l'ordinamento giuridico, il quale non anticipa, ma segue i fatti per ordinarne gli aspetti valoriali identificati dalla società di riferimento. Rispetto a questa corsa incessante dell'IA basata su una scala universale, il diritto (europeo e italiano) segue con non poca distanza.³⁵

³⁰ “Era un'assoluta rarità nella lingua e nell'apparato concettuale dei giuristi: oltre a questo testo, la ritroviamo solo in due passi di Trifonino, in uno di Modestino, e in tre squarci ulpiane”, cioè nei *Libri regularum*, *Ad Edictum* e in un commento alla *lex Iulia de adulteriis* (Schiavone, *Ius*, op. cit., pp. 401-02).

³¹ “Affiorava però qui qualcosa di nuovo nella prospettiva ulpiana, se paragonata al tessuto consueto della scienza giuridica: la ricerca (...) di un fondamento morale del diritto, che se non spezzava la tradizione di isolamento e di separatezza della disciplina, la riferiva per la prima volta dopo Cicerone a uno sfondo intellettuale in cui emergeva il bisogno di affermare esplicitamente l'esistenza di un rapporto privilegiato tra etica e formalismo, fra costruzione giuridica e giustizia universale” (Schiavone, *Ius*, op. cit., pp. 401-02, p. 413).

³² *Rinascimento e rinascenze nell'arte occidentale*, trad. di M. Taddei, Feltrinelli, Milano 1971, p. 105.

³³ Le pietre miliari di questa visione sono in S. Romano, *Lo Stato moderno e la sua crisi. Discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico nella R. Università di Pisa*, letto il 4 novembre 1909, Tipografia Vannucchi, Pisa 1909; S. Romano, *L'ordinamento giuridico*, a cura e con un saggio di M. Croce, Quodlibet, Macerata 2018, p. 102.

³⁴ P. Grossi, *Il diritto in Italia, oggi, tra modernità e pos-modernità*, in *Ritorno al diritto*, Editori Laterza, Bari-Roma 2015; P. Grossi, *Epicedio per l'assolutismo giuridico (dietro gli 'atti' di un Convegno milanese e alla ricerca di segni)*, in G. Alpa (a cura di), *Paolo Grossi*, Laterza, Roma-Bari 2011.

³⁵ A Livello Europeo, il Regolamento (UE) 2024/1689 del Parlamento europeo e del Consiglio, noto come *AI Act*, rappresenta il primo quadro giuridico armonizzato per l'intelligenza artificiale all'interno dell'Unione Europea. La disciplina adotta un approccio basato sulla gestione del rischio, classificando i sistemi di IA in diverse categorie a seconda del pericolo che possono rappresentare per i diritti fondamentali, la sicurezza e la salute dei cittadini. Vengono così stabiliti divieti assoluti per le pratiche ritenute a rischio inaccettabile, quali la manipolazione comportamentale o il punteggio sociale, mentre si impongono stringenti requisiti di trasparenza, tracciabilità, supervisione umana e governance dei dati per i sistemi classificati ad alto rischio. Vengono inoltre introdotte specifiche regole di trasparenza e conformità per i modelli di IA per finalità generali (*General Purpose AI*) e per i contenuti generati artificialmente. Sebbene il Regolamento sia entrato formalmente in vigore il 2 agosto 2024, la sua

Certo è - così come Schiavone ha riconosciuto - che molto della nuova potenza tecnologica sfugge alla ragione giuridica classica; quest'ultima rischia cioè di essere debole nel porre freno e razionalità alla enorme forza della 'tecnica'; la potenza dell'IA ha fatto un salto in avanti lunghissimo e in poco tempo: essa però deve essere raggiunta dalla forma del diritto, il quale deve fare un equivalente salto in avanti per disciplinare la novità. L'IA ha bisogno di diritto (così come di democrazia). Ma il motivo di questo salto non può che essere costituito dall'etica, della cui necessità ogni giorno stiamo avvertendo ('sentimento' di *iustitia*) l'importanza. Questa la piramide valoriale (etica e poi diritto) messa ancora più a rischio (o postulata a maggior ragione) dall'avvento irrefrenabile dell'IA. Il deserto che stiamo percorrendo, come nell'Esodo, è privo di quella vita che il sostrato etico per primo fa germogliare. Il grande rischio sta nel grigiore che può circondare le menti e gli animi dei nostri giovanissimi. A tutti noi il compito di far fiorire il deserto: Isaia 35,1-2.

Infine, alla base etica del diritto serve anche un conseguente necessario approccio etico di chi è chiamato ad attuare quelle regole. La disciplina introdotta dalle normative vigenti non va interpretata come l'ennesimo adempimento burocratico da subire passivamente o come un mero aggravio procedurale. L'IA sta ridefinendo le fondamenta della formazione e della gestione pubblica. Di fronte a una trasformazione di questa portata, l'indifferenza o la psicologica resistenza passiva non sono opzioni praticabili, ma assomiglierebbero al canto di un gallo sopra le macerie: voltarsi dall'altra parte significherebbe solo subire la tecnologia anziché governarla, esponendoci a rischi etici, legali e di perdita della centralità culturale.

Non ci dimentichiamo della nostra umanità. Comunque stiano le cose e gli stati, la capacità di respirare l'aria limpida di altezze quasi angeliche oppure la muffa nello scantinato buio e umido della mediocrità, è prerogativa solo dell'uomo. Puntiamo, ovviamente, al primo scenario; scansiamo il secondo, altrimenti sarebbe più fortunata l'intelligenza artificiale.

(Roma, 03 settembre 2026)

efficacia in Italia e in tutti gli Stati membri dell'Unione segue un calendario di applicazione progressiva suddiviso in quattro fasi temporali: *dal 2 febbraio 2025* sono diventati applicabili i divieti relativi ai sistemi di IA a rischio inaccettabile e le disposizioni sulla alfabetizzazione in materia di intelligenza artificiale; *dal 2 maggio 2025* sono diventati operativi i codici di buone pratiche relativi ai modelli di IA per finalità generali; inoltre, dalla stessa data trovano applicazione le norme relative alla *governance* istituzionale, le autorità di vigilanza nazionali, gli obblighi per i fornitori di modelli IA per finalità generali e le sanzioni relative. *Dal 2 agosto 2026* è diventata pienamente applicabile la gran parte delle disposizioni del Regolamento, inclusi i requisiti per i sistemi ad alto rischio indicati nell'Allegato III: ³⁵ Si tratta soprattutto di importanti obblighi per la trasparenza di amministrazioni e imprese: 1. *diritto di sapere* (art. 50 Reg.) – ciascuno ha il diritto di conoscere immediatamente se ciò con cui sta interagendo o che sta leggendo è prodotto dall'IA o di una persona; 2. *obbligo di dichiararsi* - nell'immettere sistemi di interazione con l'utente (chatbot, assistenti virtuali), oppure nel fornire prodotti che consistono in contenuti (obbligo quindi della cd. marcatura), ovvero nell'usare sistemi di creazione o alterazione di immagini o voci (cd. deepfake); 3. *divieto del riconoscimento delle emozioni e di biometria* (ad es. a fini di marketing), a meno che non ci sia esplicito consenso informato; 4. entrata in vigore del relativo sistema delle *sanzioni*. Infine, *dal 2 agosto 2027* si applicheranno gli obblighi relativi ai sistemi di IA "ad alto rischio" integrati come componenti di sicurezza in prodotti già regolamentati da altre normative europee. A livello nazionale, la Legge 23 settembre 2025, n. 132 configura l'intervento normativo fondamentale con cui l'Italia recepisce, integra e adatta la cornice comunitaria dell'*AI Act* al contesto ordinamentale e socio-economico nazionale. Entrata in vigore il 10 ottobre 2025, la legge fissa i principi cardine per la ricerca, lo sviluppo, la sperimentazione e l'adozione dell'IA nel Paese. La normativa stabilisce un approccio *antropocentrico* e sicuro, orientato alla salvaguardia della dignità umana, della protezione dei dati personali, della trasparenza e del controllo umano effettivo. Tra gli ambiti settoriali disciplinati figurano la salute, il lavoro, il diritto d'autore e le professioni intellettuali, imponendo tutele specifiche per i minori e per l'integrità dei processi informativi. Sul piano della governance nazionale, la legge individua l'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) e l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (ACN) quali autorità competenti per la promozione, l'accreditamento, la vigilanza di mercato e la sicurezza cibernetica. La Legge n. 132/2025 stabilisce una cornice di deleghe legislative affidate al Governo (due decreti legislativi entrano in vigore dal 10 ottobre 2026) per definire nel dettaglio l'attuazione della normativa sull'intelligenza artificiale e raccorderla pienamente con il Regolamento europeo.